

UDC 821.131.1

DOI: 10.26565/2521-6481-2019-4-2

**L'IDEALE CRISTIANO E L'IDEOLOGIA COMUNISTA
NEL ROMANZO DI EUGENIO CORTI "IL CAVALLO ROSSO"**

© Olena FEDCHYSHYNA

*Dottoressa in Antropologia Culturale
Studentessa di Filologia italiana
Istituto di Filologia
Università di Kiev B. Grinchenko
Via Tymoshenka 13B, 04212 Kiev, UCRAINA
e-mail: ofedchyshyna.if18@kubg.edu.ua
[ORCID: 0000-0002-7719-171X](https://orcid.org/0000-0002-7719-171X)*

© Simona MERCANTINI

*PhD, Professore associato,
Responsabile della Sezione di Italianistica
Dipartimento di Filologia Romanza e Traduzione
Facoltà di Lingue Straniere,
Università degli Studi di Kharkiv V. N. Karazin
e-mail: s.mercantini@karazin.ua
[ORCID: 0000-0002-2433-7375](https://orcid.org/0000-0002-2433-7375)*

Abstract

L'articolo presenta i tratti salienti della poetica e delle tematiche affrontate nell'opera dello scrittore italiano Eugenio Corti, con particolare attenzione al suo capolavoro, il romanzo storico *Il Cavallo Rosso*, che narra le vicende relative a un lungo periodo della storia italiana: si apre, infatti, con la tragedia della Seconda guerra mondiale e si chiude con lo storico referendum sul divorzio che ha sconvolto l'Italia negli anni Settanta, coprendo complessivamente circa trent'anni di storia. Le tematiche affrontate sono, quindi, numerose, e tra esse ci concentreremo su quelle più fondamentali per l'Autore: il valore della vita umana dal punto di vista della tradizione cristiana messo a confronto con il punto di vista dell'ideologia comunista. Riteniamo che quest'opera monumentale sia importante per l'Ucraina dei nostri giorni poiché mette in luce quanto l'esperienza della guerra possa favorire una nuova presa di coscienza per quanto riguarda l'identità nazionale, il significato della storia e della vita stessa. Vedremo come l'Autore considerasse l'esperienza della guerra fondamentale per la scoperta della sua vocazione di scrittore, votato alla scoperta della verità di se stesso e del mondo. A tal proposito Corti giunse a dire: «La guerra non può non essere un immenso vantaggio.

© Fedchyshyna O., 2019

© Mercantini S., 2019

This is an open-access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License 4.0.

Fedchyshyna, O., Mercantini, S. (2019). L'ideale cristiano e l'ideologia comunista nel romanzo di Eugenio Corti "Il cavallo rosso". *Accents and Paradoxes of Modern Philology*, 1(4), pp. 26-41.

doi: 10.26565/2521-6481-2019-4-2

<https://periodicals.karazin.ua/accentsjournal>

La guerra fa uomini. La guerra insegna un'infinità di cose perché ci mostra i nostri simili tali quali essi sono: insegna a conoscere veramente gli uomini». Più in generale, accettare la realtà così come essa si presenta è il modo in cui Corti ritiene di poter realizzare la propria missione. Le dinamiche della narrazione nel romanzo *Il Cavallo Rosso* riflettono fedelmente le dinamiche della vita reale: la vita non va mai in pausa, nè gli uomini rinunciano mai fino in fondo alla speranza, bensì continuano a cercare sempre nuove e migliori risposte ai propri interrogativi esistenziali. In tal senso il romanzo di Corti è da considerarsi storico: non solo perchè l'Autore, appassionato di storia, amasse aderire fedelmente ai fatti, ma anche perché egli riuscì mirabilmente a rendere i meccanismi della storia e della vita. Attraverso il suo amore per la realtà e il suo desiderio di conoscerla e farla conoscere meglio, Corti scopre la sua vocazione, il suo posto nel mondo della letteratura: egli sarà un testimone. Il romanzo che ci accingiamo a presentare ne è la prova, dal momento che narra le vicende dell'Autore e della sua generazione, senza mai perdere di vista lo scopo principale: conoscere meglio l'Uomo, la Storia, la Vita e il suo Significato.

Parole chiavi: Eugenio Corti, Ritirata di Russia, Seconda guerra mondiale, Letteratura italiana, Romanzo storico italiano.

Autorevoli studiosi europei considerano il realismo inconfondibile di Eugenio Corti un retaggio culturale di grande importanza non solo per la storia letteraria del suo Paese, ma su scala mondiale.

In questo articolo non ci proponiamo di fornire un quadro completo della storia critica del nostro autore, tuttavia citeremo alcuni suoi ammiratori per fornire un quadro essenziale delle sue doti, sconosciute al lettore ucraino. Tra gli altri, ricordiamo qui il giudizio di Massimo Caprara, noto politico e giornalista italiano, che considera Corti alla stregua di Chateaubriand: «Eugenio Corti appartiene al rango dei grandi, degli Chateaubriand, per l'ampiezza narrativa, l'interesse al mondo contemporaneo, il fine ultimo spirituale» (Caprara, 2000:13); ricordiamo inoltre François Livi, professore emerito dell'Università Sorbona di Parigi, grande amico di Corti, profondo conoscitore ed estimatore delle sue opere: «Eugenio Corti è un testimone e un grande scrittore, un abbinamento che è molto difficile ripetere [...]. L'eredità che lascia è quella di un profeta che scrive non solo per il presente, ma anche a futura memoria, per le generazioni che verranno [...]. Un grande esempio più che un modello letterario da imitare» (Livi, 2016); infine, Mario Apollonio, professore e critico letterario molto autorevole nel secondo Dopoguerra, il quale definirà la prima opera di Eugenio Corti, *I più non ritornano*, un libro che rimarrà memorabile.

Così è stato: l'opera di Corti è cresciuta ed è rimasta memorabile, come il romanzo di cui parleremo in questo articolo, *Il cavallo rosso*, anch'esso, come *I più non ritornano*, dedicato alla ritirata di Russia dell'Esercito Italiano nel 1942-43, ma inserita qui in una storia di più ampio respiro che copre più di tre decenni.

Perché può essere importante leggere questo autore italiano nelle circostanze storiche dell'Ucraina odierna? Ci troviamo ad affrontare circostanze storiche e politiche molto particolari, in cui, dopo le lotte per difendere la nostra cultura e la nostra identità risalenti al 1991, siamo nuovamente chiamati

Fedchyshyna, O., Mercantini, S. (2019). L'ideale cristiano e l'ideologia comunista nel romanzo di Eugenio Corti "Il cavallo rosso". *Accents and Paradoxes of Modern Philology*, 1(4), pp. 26-41.

doi: 10.26565/2521-6481-2019-4-2

<https://periodicals.karazin.ua/accentsjournal>

a riconquistare il senso della nostra storia e a rispondere alla domanda: “Siamo noi degni dell’eredità dei nostri padri e della nostra stessa Patria?”. Il conflitto del 2014, insieme alla tragedia della guerra, ha posto le basi a un periodo di fioritura nazionale e culturale in Ucraina. La domanda che ci si è imposta all’epoca “Cosa abbiamo fatto di sbagliato?”, ci ha costretti a ritornare al nostro passato, remoto e recente. Molti in Ucraina sentono urgenti queste domande sul nostro percorso storico: che cos’è l’ideologia e perché è tanto pericolosa? Come rapportarsi alle persone dall’altra parte della barricata? E, infine, quanto l’ideologia ha avvelenato le menti delle giovani generazioni?

Eugenio Corti si è posto le nostre stesse domande nel cuore di un conflitto ancora più imponente, la Seconda guerra mondiale. Partì volontario per il fronte russo con la carica di Sottotenente nel giugno del 1942: aveva appena 21 anni, credente appassionato, e come cristiano aveva il grande desiderio di conoscere il mondo comunista. Sulle labbra di uno dei protagonisti del *Cavallo Rosso*, Michele Tintori, pone la stessa domanda che si poneva lui stesso allora: «Però i comunisti hanno tentato un esperimento unico, non te ne sei mai reso conto? Hanno tentato – o se vuoi stanno tentando – una redenzione dell’uomo e della società al di fuori di Cristo e del cristianesimo, anzi contro Cristo. E per fare questo – questo terribile tentativo – si sono isolati dal resto del mondo» (Corti, 2017:111). Quali sono stati i risultati di un simile esperimento, la cui finalità era defraudare l’uomo e la società della propria storia e della propria cultura, per proiettarli in una realtà affatto nuova? Oggi questa domanda se la pongono anche le giovani generazioni dell’Ucraina: cosa sarebbe del nostro Paese senza quasi 100 anni di regime sovietico?

In questo articolo analizzeremo il rapporto di Eugenio Corti con l’ideologia (comunista, ma anche fascista), a partire dalla sua esperienza cristiana. In particolare, vedremo come nel suo romanzo emerge il grande divario che si spalanca tra fede e ideologia nello sguardo verso due caposaldi della cultura cristiana: da una parte, il mondo oggettivo come creazione, la realtà intesa come dono di Dio, e dall’altra, l’uomo, fatto a immagine e somiglianza di Dio, dotato di libertà, dignità e ragione. Oggetto del presente articolo sarà l’analisi del confronto tra l’ideale della realtà e dell’uomo nella fede cristiana e nell’ideologia comunista, così come emerge dalle pagine del romanzo *Il Cavallo Rosso*.

Realismo e testimonianza

Eugenio Corti fu un uomo appassionato di storia, osservava la realtà che lo circondava rivolgendole sempre nuove domande per conoscerla meglio. La realtà per lui era un dono, un dono speciale, non immune alla sofferenza, ma in cui la sofferenza aveva anch’essa un senso: persino la guerra rappresentò per l’Autore la possibilità di realizzare il suo compito, quello di scoprire la verità di se stesso e del mondo. Non rinunciò mai ai propri ideali cristiani, neanche nelle condizioni tragiche della guerra, e giunse a dire: «La guerra non può non essere un immenso vantaggio. La guerra fa uomini. La guerra insegna un’infinità di cose perché ci mostra i nostri simili tali quali essi sono: insegna a conoscere veramente gli uomini» (Livi, 2017:20). Accettare la realtà così come era, rappresentava per Corti la possibilità di realizzare la propria missione di uomo impegnato con la conoscenza di sé e dell’uomo in genere. I dinamismi della narrazione ne *Il Cavallo Rosso*, riflettono gli stessi dinamismi della vita, che non va mai in *standby*, non rinuncia mai ai cambiamenti e alla ricerca di nuove risposte.

Fedchyshyna, O., Mercantini, S. (2019). L’ideale cristiano e l’ideologia comunista nel romanzo di Eugenio Corti “Il cavallo rosso”. *Accents and Paradoxes of Modern Philology*, 1(4), pp. 26-41.

doi: 10.26565/2521-6481-2019-4-2

<https://periodicals.karazin.ua/accentsjournal>

In questo senso il romanzo di Corti può essere considerato storico, non solo perché l'Autore, appassionato di storia, amava essere estremamente fedele ai fatti, ma anche perché con la sua narrazione riuscì mirabilmente a rendere gli stessi meccanismi della storia e della vita.

Nel romanzo trovano spazio sia la storia con la "s" minuscola, che quella con la "S" maiuscola, perché Corti considerava ricolmo di senso ogni dettaglio del mondo visibile, persino quelli apparentemente inutili: ciascun dettaglio è parte integrante di un quadro più grande e perfetto, il disegno di Dio, pertanto nel romanzo trovano spazio i grandi Avvenimenti, ma anche quelli più minimi, quasi invisibili se visti sullo sfondo della Storia globale. Anche l'Uomo non è mai messo in ombra dall'imponenza della Storia, anzi l'Uomo nel romanzo occupa un posto di primo piano, è uno dei protagonisti della grande Storia.

Dentro il suo grande amore per la realtà e il suo desiderio di conoscerla e farla conoscere, Corti scoprì la propria vocazione nel mondo della letteratura: **la vocazione di testimone**. E il romanzo di cui parliamo ne è una prova, in quanto vi sono narrate le esperienze di vita sue e della sua generazione. Eugenio Corti era un uomo molto onesto verso se stesso e verso gli altri e la sua scrittura riflette questa sua fedeltà ai dati di fatto. Per lui essere testimone coincideva con l'essere uomo. Qualcuno lo definì "testimone del Mistero" (Landoni, 2017:63), in quanto questo suo realismo lo distinse anche nel modo di vivere e descrivere la fede. Come vedremo, la comprensione della realtà per Corti non poteva ridursi al visibile, ma doveva trovare il proprio completamento nella realtà invisibile.

«Io sono realista per costituzione strutturale, e sono particolarmente tenuto ad esserlo in letteratura, dato che compito dello scrittore è anzitutto rendere la realtà» (Scaglione, 2015:131). Per questo autore cristiano la realtà che possiamo toccare si può capire solo in rapporto con il trascendente. Non si tratta, per lui, di pura materia in grado di generare forme di coscienza collettiva, come credevano, invece, i seguaci del marxismo. La realtà è fatta di materia che ha la propria origine nel Mistero, ne è intrisa, essa ha dunque la propria scaturigine nell'Ideale. Così comprendiamo perché Michele Tintori accompagni con la preghiera ogni avvenimento, considerandolo parte integrante della grande storia sacra: «Una volta rannicchiato sotto la paglia, prima d'addormentarsi, pregò brevemente ma con fervore: a differenza d'Ambrogio infatti egli tendeva a coinvolgere Dio in tutte le cose. Diremo meglio, riteneva che tutta la storia (incluse le vicende minute cui egli stesso e i suoi prossimi partecipavano in piena libertà) fosse storia sacra.» (Corti, 2017: 317)

In questa visione unitaria della Realtà, come rapporto sempre attuale tra la materia presente e il Creatore che l'ha generata, si colloca anche un'altra idea nel nostro personaggio-autore Michele Tintori: la Realtà non è solo materia, e non è solo dipendente dal Creatore, ma essa è dipendente anche da ogni singolo uomo. In che modo? L'uomo contribuisce all'ordine della Realtà quanto più è in dialogo, come il succitato esempio, con il suo Creatore. La fede, dunque, ha un ruolo cruciale; essa è, per Corti, la condizione per il realizzarsi dell'ordine e della bellezza voluti da Dio, come egli stesso poté sperimentare nella vita trascorsa nella sua terra natale, la Brianza, un pezzo di Lombardia, tra Monza, Lecco e Como, la cui trama sociale era allora intessuta di fede e tradizione, non come concetti astratti, bensì trama e ordito della realtà quotidiana vissuta al cospetto di Dio. Al contrario della fede, la mancanza di fede collabora al caos e ai disordini della società; quando vengono minate le

Fedchyshyna, O., Mercantini, S. (2019). L'ideale cristiano e l'ideologia comunista nel romanzo di Eugenio Corti "Il cavallo rosso". *Accents and Paradoxes of Modern Philology*, 1(4), pp. 26-41.

doi: 10.26565/2521-6481-2019-4-2

<https://periodicals.karazin.ua/accentsjournal>

fondamenta della fede e tutte le norme morali vengono messe alla sbarra del tribunale umano alla ricerca di un nuovo senso della vita, genera nei personaggi di Corti una profonda confusione interiore che li porta a fraintendere il valore autentico delle risorse umane.

Al riguardo ci sembra interessante nel romanzo l'episodio del commissario italiano, che aveva sacrificato eroicamente tutta la propria giovinezza, volontariamente, per la realizzazione dell'ideale comunista. Nonostante tutte le torture subite, mai ebbe un tentennamento, anzi al momento dell'incontro con Michele Tintori le sue convinzioni erano più solide che mai, poiché considerava le proprie sofferenze una forma di purificazione per il bene dell'Idea. La boria e l'assenza di ogni ideale nel giovane che aveva di fronte, il sottotenente Michele Tintori, non potevano andare a genio all'uomo che aveva sacrificato tanto all'ideale comunista; per il commissario, Michele non era altro che un "borghese", interessato esclusivamente ai propri vantaggi (sebbene le numerose prove di coraggio del soldato italiano avrebbero potuto farlo ricredere): «"Che schifo mi fanno queste merde borghesi, senza ideali e piene di prosopopea" aveva pensato. Si era guardato i guanti che gli coprivano le mani: "Se sapesse, questo 'bamba', che a me i compagni hanno strappato le unghie, e con le loro accuse ingiuste e le torture m'avevano reso quasi pazzo. Eppure io sono ancora qui" (provò un senso d'orgoglio) "io sono sempre qui a lottare per la realizzazione del comunismo, e lotterò fino al mio ultimo respiro. Questo animale non potrà mai capire la forza che viene da un ideale umanitario fondato scientificamente come il nostro..."» (Corti, 2017: 480)

Eugenio Corti sentì acutamente la minaccia dell'ideologia quando mise piede in URSS, probabilmente grazie all'educazione che aveva ricevuto nella sua Brianza, dove la vita quotidiana era scandita dai principi cristiani. Secondo Paola Scaglione, biografa dell'Autore e una dei suoi più illustri studiosi, «al legame con la terra natale si intreccia l'origine della generazione alla vita e alla fede: poggia su tale sintesi ideale la chiave interpretativa di un'opera ambientata in un contesto assai distante per geografia, civiltà, stile di vita della Brianza di anteguerra in cui prende le mosse il percorso del protagonista» (Scaglione, 2015:132).

La bellezza e l'ordine per Corti, cristiano brianzolo, è l'aspetto originario e naturale della realtà creata da Dio, mentre il caos sono riconducibili all'intervento sconsiderato dell'uomo, che si muove deliberatamente contro l'ordine prestabilito. Quando Michele Tintori viene a sapere della Grande Carestia in Ucraina, in cui il governo aveva deliberatamente condannato a morte per fame il proprio popolo, per motivi economici e ideologici, esclama: «"Com'è bello il creato di Dio" pensò Michele, guardandosi intorno, e ispirò profondamente. "Sì che è bello! Com'è possibile che noi uomini lo trasformiamo puntualmente, ad ogni generazione, in una bolgia?"» (Corti, 2017:151)

Effettivamente, le caratteristiche principali con cui viene presentata la Brianza nel romanzo, sono l'ordine e l'armonia. Paola Scaglione in un altro articolo dedicato allo stile narrativo dell'Autore, pone ancora l'accento sulla Brianza come terra di ordine, bontà e rigenerazione: «Nella narrazione cortiana il mondo brianteo appare cornice naturale al vivere, macros spazio che garantisce l'ordine narrativo e compositivo. [...] In maniera del tutto spontanea questa regione costituisce un luogo di ricostruzione dell'ordine, del bello, del buono...» (Scaglione, 2015:141). Tale ordine non è che la conseguenza di una religiosità vissuta e condivisa: «La religiosità briantea emerge nei riti sacri e nella

Fedchyshyna, O., Mercantini, S. (2019). L'ideale cristiano e l'ideologia comunista nel romanzo di Eugenio Corti "Il cavallo rosso". *Accents and Paradoxes of Modern Philology*, 1(4), pp. 26-41.

doi: 10.26565/2521-6481-2019-4-2

<https://periodicals.karazin.ua/accentsjournal>

quotidianità, in virtù di una fede essenziale, radicata nella vita» (Scaglione, 2015:143). Pertanto l'umile accettazione della realtà, persino quella della guerra, che riscontriamo in numerosi personaggi del romanzo, documenta la fiducia dei brianzoli nella ragionevolezza della realtà oggettiva, nella Provvidenza, sinonimo di bellezza e ordine. Il lavoro, il rispetto, l'amicizia e l'amore sono gli altri protagonisti del racconto, che incontriamo fin dalle prime pagine.

La realtà di Nomana ci viene incontro fin dalle prime pagine del romanzo, nella scena che vede un padre e un figlio lavorare insieme. È la fine di maggio del 1940 e Ferrante falcia l'erba con suo figlio Stefano. La scena si distingue non solo per una resa assai realistica di questo squarcio di vita contadina, ma anche per la mirabile descrizione del reciproco rispetto che contraddistingue il rapporto tra i due protagonisti: per il padre Ferrante è motivo di grande orgoglio poter trasmettere al figlio l'arte del mestiere di coltivatore e allevatore, mentre per il figlio Stefano non si tratta di una semplice "staffetta generazionale", al contrario egli si impegna con tutto il cuore in questo processo. Nella scena descritta osserviamo il legame profondo che c'è tra il padre e il figlio, il mutuo soccorso, il rispetto reciproco che accompagnano il lavoro comune. «Di tempo in tempo Ferrante si drizzava sulla schiena [...]. Con la cote, che traeva da un corno di bue appeso alla cintola, il contadino liberava prima la lama dalla poltiglia, quindi si dava ad affilarla, alternando con ritmo il massaggio della cote sui due lati del filo. Allora per rispetto anche il figlio cessava di falciare, e girata la propria falce si metteva ad affilarla allo stesso modo. "È un buon lavoratore" pensò, osservandolo mentre eseguiva questa operazione, Ferrante: "Non stacca se non ne ha motivo, e mai per primo".» (Corti, 2017: 7).

In questo passaggio del testimone di padre in figlio possiamo notare al contempo il profondo, modesto rispetto del figlio nei confronti del padre, ma anche il profondo amore e orgoglio del padre nei confronti del figlio. Il brano ben descrive il valore del lavoro, del reciproco rispetto, ma anche dell'amicizia e dell'amore necessari ai rapporti tra generazioni, rinsaldati da autentici desideri di obbedienza e condivisione. Questo rapporto tra generazioni si evolve nel romanzo ed è sottolineato dalla scelta cronologica della narrazione che copre più di 30 anni, dall'inizio della seconda guerra fino al referendum sul divorzio. Proprio attraverso il racconto dell'alternarsi generazionale Corti esplora la natura e lo scopo della stessa vita umana, tema sempre sotteso alle grandi lotte ideologiche di quegli anni.

Il valore dell'uomo nel romanzo "Il Cavallo rosso".

I personaggi del nostro romanzo si possono spesso dividere tra quanti sono animati da un ideale e quanti da un'ideologia. Nel primo caso, leggiamo di gesta più o meno banali (il lavoro nei campi, l'attesa dei figli dal fronte, la cura per il compagno infortunato durante la ritirata, la preoccupazione del padrone per i propri dipendenti in fabbrica, l'impegno politico...) intrise di passione per il presente, di sacrificio personale, di impegno per un futuro migliore; nel secondo caso, i personaggi votati a un'ideologia mostrano un atteggiamento di fuga dal presente in virtù di un futuro sempre futuribile. Il personaggio che agisce in nome della propria ideologia incarna in un certo modo l'antagonista dello scrittore-testimone Corti-Michele Tintori: la versione dei fatti di costui non è una testimonianza, quanto, piuttosto, una anti-testimonianza, un tentativo di valorizzare fatti convenienti e di censurare fatti sconvenienti.

Fedchyshyna, O., Mercantini, S. (2019). L'ideale cristiano e l'ideologia comunista nel romanzo di Eugenio Corti "Il cavallo rosso". *Accents and Paradoxes of Modern Philology*, 1(4), pp. 26-41.

doi: 10.26565/2521-6481-2019-4-2

<https://periodicals.karazin.ua/accentsjournal>

In questo esempio Eugenio Corti ci mostra i meccanismi di affermazione dell'ideologia comunista, la quale, enfatizzando i crimini perpetrati dai fascisti e occultando diligentemente i propri, giunge a conquistarsi il titolo di "antifascista" e l'appoggio degli italiani, persino in un periodo tanto sfavorevole, cioè quando stava prendendo piede in URSS lo smascheramento del culto di Stalin; questo accade sotto gli occhi impreparati sia del popolo che degli industriali della zona, come dimostrano alcuni dei protagonisti del romanzo, la famiglia Riva, ad esempio: «I Riva [...] Vedevano il tenore di vita degli italiani sensibilmente migliorato proprio grazie all'espansione delle industrie, mentre la minaccia rossa non accennava per questo a diminuire, anzi. È che la presenza nel corpo della nazione di un così enorme ed organizzato partito comunista s'andava inevitabilmente facendo sempre più sentire. Tale era l'impegno dei suoi adepti, che l'ideologia marxista era riuscita a non perdere il proprio fascino neppure dopo il rovesciamento del 'culto' di Stalin nel '56, e le connesse sconvolgenti rivelazioni fatte dagli stessi capi russi sulle smisurate stragi susseguitesi in quel paese. Il compito d'approfondire, di diffondere, di far debitamente recepire quelle notizie, sarebbe spettato soprattutto ai cristiani operanti alla televisione, ma costoro, tenuti in permanenza sotto il ricatto della qualifica di fascisti dal potentissimo apparato politico-culturale comunista, e insieme sollecitati senza posa a dar prova d'essere antifascisti come al tempo mitico della 'Resistenza', concludevano - per quieto vivere - col non lasciar trascorrere si può dire giorno senza richiamare - monotoni come burattini - l'attenzione generale sui passati crimini nazisti e fascisti. In tal modo - com'era nell'intendimento dei burattinai - l'attenzione generale finiva con l'essere puntualmente stornata dagli ancor più colossali crimini comunisti. L'orrore sempre rinnovato per l'indubbiamente nefando sterminio di sei milioni d'ebrei (ad opera dei nazisti, da anni ormai scomparsi dalla scena) aveva conseguito lo scopo d'annebbiare le rivelazioni sullo sterminio di circa venti milioni di contadini piccoli proprietari ad opera dei comunisti. E riusciva giorno dopo giorno ad occultare i massacri - ancora più sterminati di quelli russi - che in quel tempo si susseguivano in Cina.» (Corti, 2017: 974, 975).

Nel romanzo l'emergere dell'ideologia è strettamente legato al processo di autocoscienza dell'uomo, sempre alla ricerca del proprio "Io", del significato dell' "essere uomo" e del suo fine. Il cammino che Corti ci invita ad intraprendere nel *Cavallo Rosso*, prende le mosse dal mondo reale, fisico e tangibile, per addentrarsi nel mondo interiore dell'uomo, dove egli conosce se stesso e gli altri grazie al suo personale coinvolgimento con i fatti che gli accadono. «Voglio vedere ogni cosa con questi occhi, non voglio limitarmi al sentito dire» (Corti, 2017:111): con le parole di uno dei suoi protagonisti, Michele, l'Autore ci dichiara il proprio desiderio di **vedere e analizzare la Storia in prima persona**.

Qual è, dunque, secondo l'ideale cortiano, il vero scopo dell'esistenza umana e quale ruolo ricopre l'uomo sulla scena del mondo? L'Autore era convinto che tutto quanto accade nella realtà fosse parte integrante di un disegno più grande, ignoto all'uomo, e noto esclusivamente alla Provvidenza. Compito dell'uomo: desiderare umilmente quanto a lui destinato. Questa scelta di riconoscere e sottomettersi a un ordine delle cose doveva essere per Corti un continuo lavoro.

Fedchyshyna, O., Mercantini, S. (2019). L'ideale cristiano e l'ideologia comunista nel romanzo di Eugenio Corti "Il cavallo rosso". *Accents and Paradoxes of Modern Philology*, 1(4), pp. 26-41.

doi: 10.26565/2521-6481-2019-4-2

<https://periodicals.karazin.ua/accentsjournal>

L'uomo per lo Scrittore ha un valore enorme nella propria individualità: «Ciascuno di noi rispecchia Dio diciamo da una diversa angolatura, dalla sua propria angolatura. Appunto per questo non siamo tutti uguali, sai che noia sarebbe? Anzi precisamente da questo fatto, io credo, deriva l'individualità di ciascuno di noi. Voglio dire che uno è tanto più sé stesso quanto più pienamente rende - per esprimerci un po' all'incirca — quella particolare sfaccettatura di Dio che si riflette in lui» (Corti, 2017: 91). Persino l'accettazione del proprio destino, l'obbedienza al Mistero di Dio, per esempio nella tragica esperienza della morte di un figlio (Corti riesce a trasmettere con estrema delicatezza il tragico dramma di centinaia di madri italiane alla conclusione della ritirata di Russia), rappresenta per il cristiano l'adesione libera a un mistero profondo.

La libertà individuale e inconfondibile di ciascuno mira a ricostruire l'ordine del creato nel cuore stesso dell'uomo. Anche l'uomo, come il creato, deve avere un ordine e da questo ordine del singolo dipenderà l'ordine della società. Non ogni desiderio, infatti, va immediatamente e sconsideratamente soddisfatto, se, ad esempio, il desiderio dovesse ledere il senso di responsabilità che ciascuno ha verso se stesso e gli altri. Un esempio di questo continuo lavoro per lo stabilirsi e il mantenersi dell'"ordine delle cose" lo vediamo nell'incontro tra Michele e la "ragazza russa" al fronte. Michele sente per la ragazza un desiderio sessuale, che però decide di dominare in considerazione della propria responsabilità: «Sentì nascere anche dentro di sé un'improvvisa voglia d'amore fisico, voglia ch'è sempre pronta a insorgere nei giovani, anche in lui - nonostante la sua severità morale - dotato com'era d'esuberante vitalità e di fantasia. Gli venne in mente la ragazza dell'isba... la incontrava più volte ogni giorno. "Ehi, un momento" s'impose subito; quella ragazza non era per lui, era destinata a un altro. E lui non doveva partecipare in nessun modo al disordine: "Perché comincia proprio da qui il guasto che si estende poi a tutto il creato e lo trasforma in una bolgia... Proprio da qui comincia." (Corti, 2017:152). L'uomo è fatto di ragione e volontà, ci mostra l'Autore, ed è continuamente sollecitato a riflettere sul significato delle proprie azioni, ad essere fedele e coerente con le proprie decisioni, motivo per cui Michele mette a tacere le proprie brame: «Aveva respinta la tentazione come la morale gli prescriveva. Ma l'emozione non lo lasciava per questo. "È Dio che me lo comanda" si ripeté, sforzandosi di dominarsi del tutto: "Quel Dio in cui credo, il cui insegnamento sono risoluto a seguire". Cercò anche di prospettarsi, in mucchio, argomenti d'ordine razionale: "Questa Mascia pur essere vergine, ed è comunque certo che un giorno sposerà un povero diavolo; e io non devo, non voglio togliere a quel povero diavolo il diritto di prima notte, non intendo privarlo di questo bene». (Corti, 2017:152). Qui vediamo il passaggio dal desiderio per la propria felicità al desiderio della felicità altrui.

L'uomo cristiano, dunque, può dominare alcuni aspetti della propria vita grazie alla sua capacità di riflessione o all'esercizio della propria libertà, ma non ha potere sulla vita stessa, né sulla propria né su quella altrui. Tale oggettività, ci racconta Corti, può non essere condivisa dall'uomo che appartiene ad un'ideologia, come emerge da un dialogo in lager tra Michele Tintori e una donna social-rivoluzionaria.

«"Conosco la storia del vostro partito" dichiarò.

"Voi conoscete?" disse la donna, visibilmente lusingata.

Fedchyshyna, O., Mercantini, S. (2019). L'ideale cristiano e l'ideologia comunista nel romanzo di Eugenio Corti "Il cavallo rosso". *Accents and Paradoxes of Modern Philology*, 1(4), pp. 26-41.

doi: 10.26565/2521-6481-2019-4-2

<https://periodicals.karazin.ua/accentsjournal>

“La conosco” ripeté il giovane, annuendo. Ma tornò all’argomento che gli stava più a cuore: “Davvero voi dite che a quelle donne non rimane altro che morire?”

L’altra lo guardò meravigliata: “*Bien sûr.*” (“In che mondo vivi?” parevano chiedere i suoi occhi.) “Ormai per salvarsi” spiegò “dovrebbero diventare amanti di un cuiniere o di un guardiano. Ma come fanno in quello stato?”

“E nessuna di voi le aiuta?”

“Io no certamente” rispose con durezza la forzata: “Io vorrei che tutte le cagne comuniste crepassero”.» (Corti, 2017: 588).

L’uomo creatore del mondo nuovo o corresponsabile del mondo così com’è.

Dal disordine e dalla mancanza di responsabilità di ciascun individuo scaturisce il disordine nel resto della realtà. Nel romanzo l’uomo emerge nella sua dimensione di co-autore, co-creatore del mondo, in virtù della propria responsabilità.

Anche questa corresponsabilità va intesa in una dinamica di libera scelta: il pensiero e l’azione dell’uomo possono avere una valenza creatrice, ma anche distruttrice. L’uomo può consapevolmente mettersi al servizio del male. Corti nell’ideologia vede il mistero del Male (Pichot-Bravard, 2017:101), e nel desiderio (tipico del pensiero ideologico) di ricostruire da zero un ordine nuovo del reale, egli scorge la ribellione congenita alla natura umana. Anche il moto di ribellione, come quello di obbedienza, rivela molto della natura umana, per questo il protagonista del *Cavallo Rosso* Michele Tintori (imitando le mosse dello stesso Autore) decide di andare al fronte. Egli, tanto appassionato all’uomo, vuole vedere con i propri occhi i risultati di questo sovvertimento dell’ordine delle cose. Chi è l’uomo che lo ha ideato? Chi è l’uomo che ne è nato? Poiché ben presto risulta evidente a Michele che l’ideologia comunista non ha voluto solo privare l’uomo delle proprie tradizioni, ma lo ha voluto rimodellare, modificandone radicalmente anche l’ambiente.

Come abbiamo già detto, in contrapposizione all’ordine e l’armonia della Brianza, varcando il confine dell’URSS Corti è colpito da quello che vede. Egli descrive le proprie considerazioni attribuendole ad Ambrogio Riva, un altro dei suoi protagonisti. Ecco l’impressione che gli hanno fatto i “russi” che altri non erano se non gli ucraini, trovandosi egli in Ucraina: «Ecco i russi: abbastanza simili nel fisico ai polacchi, erano più trascurati nel vestire, più cenciosi, e avevano tutti – a vederli da vicino – visi stranamente logori, come di persone molto a lungo maltrattate» (Corti, 2017:128). «Certo questa povera gente dev’essere passata per un’esperienza tremenda. Si direbbe che l’abbiano sottoposta a manipolazioni contro natura» (Corti, 2017:129).

L’Autore-Ambrogio riesce subito a intuire che gli uomini di questi luoghi sono stati sottoposti a un terribile esperimento, contronatura, come lo stesso paesaggio conferma: «Verso il termine del viaggio, alcuni giorni dopo, nel bacino minerario e industriale del Donetz, l’insediamento umano raffittì. Ambrogio che, affacciato al finestrino, cercava di non lasciarsi sfuggire nulla, vide enormi fabbriche semidevastate, grige, accanto a piramidi di scorie di carbone; tra fabbrica e fabbrica si ergeva qualche casone popolare, a volte qualche quartiere appena abbozzato, di uno squallore deprimente; e intorno

Fedchyshyna, O., Mercantini, S. (2019). L’ideale cristiano e l’ideologia comunista nel romanzo di Eugenio Corti “Il cavallo rosso”. *Accents and Paradoxes of Modern Philology*, 1(4), pp. 26-41.

doi: 10.26565/2521-6481-2019-4-2

<https://periodicals.karazin.ua/accentsjournal>

le solite casette o isbe, ma neanche molte. “Dove vivevano, dove dormivano gli operai?” egli si chiedeva: “In quelle case lì non poteva starcene che una piccola parte...”» (Corti, 2017:129).

Questo paesaggio ben documenta la struttura della realtà sovietica: al centro, le case comuni, nelle quali le persone venivano illuminate sul “radioso futuro comunista”, e poi, tra i recinti, modestissime isbe e baracche, dove gli operai erano costretti a vivere. In questa realtà l’uomo era costretto dai recinti delle idee comuniste, spersonalizzato e integralmente immesso nel sistema. Questo contraddiceva la visione cristiana del protagonista, egli stesso figlio di industriali e, dunque, avvezzo alla figura dell’operaio, tanto diversa a casa, là intrisa di senso della dignità e della libertà: «Finalmente notò certe ricorrenti distese di uno strano ciarpame: si trattava - s’accorse - d’innumerabili baracche di fortuna caoticamente addossate le une alle altre. Eccoli i quartieri operai... “Guarda dov’erano costretti a vivere i lavoratori! Poveri disgraziati! E di sicuro erano anche obbligati a fare la faccia contenta...” Conoscendo la mentalità operaia, egli non aveva dubbi circa la loro interiore ribellione. “Del resto chi non si ribellerebbe a vivere in condizioni simili?”».

Un’altra storia interessante che prosegue la riflessione dell’Autore sul destino dell’uomo ingabbiato in un sistema ideologico e quella del caporale Nichitenko: «Era un operaio, in teoria, nel paese che si proclamava degli operai, un privilegiato: però, se pure incolto, sapeva che chi faceva il suo stesso lavoro in un qualsiasi paese occidentale percepiva uno stipendio molto superiore al suo... Ancor peggio dello stipendio da fame era poi quell’incertezza permanente della propria sorte, il pericolo continuo d’essere portati via dai cecchi, la paura programmata, una mala bestia che da anni accompagnava ogni russo giorno e notte...». «Nichiténcó rifletté che forse non c’era neppure un russo (neanche tra questi soldati con le facce strinate dal gelo), forse neppure uno che non avesse avuto almeno un familiare ucciso o deportato dai comunisti» (Corti, 2017: 257). In tali condizioni come poteva un uomo riconoscere la realtà circostante come dono, come, invece, la percepiva Corti e come la percepiscono i suoi personaggi brianzoli? La minaccia dell’incertezza continua, infonde un senso di paura costante. Molti studiosi delle ideologie del Terrore vedono in esso uno degli strumenti per la nascita dell’uomo nuovo. Come, ad esempio, Pichot-Bravard, che afferma: «Il terrore non solo annichilisce l’essere, impedendogli di rinascere, ma trasforma anche quanti sopravvivono nel terrore, li distrugge moralmente, rendendoli corresponsabili dell’orrore» (Pichot-Bravard, 2017:106).

L’ideologia comunista in cui si imbattono i personaggi del *Cavallo Rosso* ha la pretesa di costruire un mondo nuovo e un uomo nuovo. Il resoconto dei fatti dal punto di vista ideologico può essere considerato, come abbiamo già detto, un anti-testimonianza volta a preservare questo mondo nuovo: laddove il testimone è tenuto alla fedeltà a tutti i fatti, l’emissario del pensiero ideologico è tenuto a cancellare tutti gli eventuali punti deboli che potrebbero svelarne la vulnerabilità. Pertanto i fautori di un pensiero ideologico trovano intollerabili quegli elementi che disfanò la loro visione del mondo. Come ben dimostra nel romanzo il personaggio del commissario Paolo Robotti, cognato del segretario del partito comunista italiano Togliatti: «Robotti ripeteva spesso che avrebbe voluto sentire il parere degli interlocutori, ma in pratica, come succede a chiunque abbia della realtà una visione già completa e conclusa, e dunque non bisognevole d’ulteriori apporti, finiva con il parlare quasi solo lui». (Corti, 2017:781). Questa inettudine al dialogo lo induce persino a negare l’evidenza di atroci delitti.

Fedchyshyna, O., Mercantini, S. (2019). L’ideale cristiano e l’ideologia comunista nel romanzo di Eugenio Corti “Il cavallo rosso”. *Accents and Paradoxes of Modern Philology*, 1(4), pp. 26-41.

doi: 10.26565/2521-6481-2019-4-2

<https://periodicals.karazin.ua/accentsjournal>

Robbotti, parlando con i testimoni delle scene di cannibalismo nel lager di Crinovaia, giunge ad affermare che si tratta di fantasie, iunge a negare l'esistenza in Russia di un posto così chiamato: «Visto che stiamo parlando di crimini» intervenne a un tratto un capitano «come spiegate certi... fatti che si verificano anche qui?»

“Qui? Quali fatti?”

“Beh, per fare un esempio il cannibalismo.”

“Che cannibalismo?” esclamò con aria sorpresa Robotti, e arrestandosi: “Dove? Cosa state dicendo? Siete impazzito?”

“Ma... per esempio a Crinovaia.”

“Quale Crinovaia? Dov'è? Non esiste in Russia una località che si chiami Crinovaia. Io non ne ho mai sentito parlare.” “Ma... commissario: per il *lager* di Crinovaia ci sono passato io” non poté trattenersi dal dire il capitano. “Si trova nell'ansa del Don, non lontano da Buturlinovca ch'è una cittadina abbastanza grande. Diciamo a una distanza di...”

“No, è impossibile” lo interruppe Robotti. “Nessun prigioniero italiano è mai stato in un posto con quel nome. Volete che non lo sappia io? Io?”

Il capitano rimase interdetto: “Ma... Forse a quel posto voi date un altro nome, però...”

“No” disse Robotti con pazienza ma anche con decisione: “Noi non gli diamo un altro nome: queste sono fantasie, proprio come è una fantasia il cannibalismo.”

“... Non cominciate a mettervi in testa simili fandonie per favore. E vi dico che non esiste in Russia alcuna località che si chiami Crinovaia.” (Corti, 2017:782).

L'incompatibilità della realtà così com'è con la visione del mondo comunista, nel caso di Robotti, induce alla negazione dell'esistenza stessa del luogo in questione. Egli è a tal punto devoto all'attesa del radioso avvenire e all'idea marxista, che non è più in grado neanche di vedere la realtà: «Nel suo intimo non c'era ormai posto che per l'attesa messianica della società nuova, riscattata per sempre dal male, che la 'scienza' marxista gli prospettava e garantiva. Tutto il resto non lo interessava propriamente più. Un simile invasamento aveva finito con l'invertire stranamente il rapporto suo - e di tanti altri come lui - con la realtà: se la storia - cioè appunto la realtà - non li seguiva, ebbene al limite essi potevano anche cambiare la storia; e in effetti credevano d'averlo già fatto, riscrivendo paradossalmente più volte quella successiva alla loro rivoluzione. Come se un fatto accaduto non fosse più accaduto - e ne fosse invece al suo posto accaduto un altro - solo perché nei loro testi volta a volta così stava scritto» (Corti, 2017: 783).

L'antagonista dell'ideologo comunista, è nel romanzo, il cristiano. I personaggi della Brianza, come molti soldati al fronte, ci mostrano più volte le contraddizioni della storia sono parte irrinunciabile della Storia universale e individuale. Gli esempi di insubordinazione militare, di viltà dei soldati nella prima parte del romanzo; gli esempi di diserzione, la vista dei difetti degli italiani (persino la constatazione del cannibalismo) nella seconda parte, non deludono irreparabilmente i protagonisti del romanzo, bensì fanno loro capire che l'uomo con tutte le sue imperfezioni può continuare ad aspirare a diventare se stesso e la storia può avere sempre punti di rinascita.

Fedchyshyna, O., Mercantini, S. (2019). L'ideale cristiano e l'ideologia comunista nel romanzo di Eugenio Corti “Il cavallo rosso”. *Accents and Paradoxes of Modern Philology*, 1(4), pp. 26-41.

doi: 10.26565/2521-6481-2019-4-2

<https://periodicals.karazin.ua/accentsjournal>

Pertanto le contraddizioni non spaventano, vanno rese, invece, oggetto di riflessione, come fa Michele, in *lager*, sollecitato dai massacri contemporanei a riflettere sui massacri più antichi, perpetrati anche nella sua amata Chiesa Cattolica, nel suo amato Medioevo: «Gli tornò in mente la paura, il terror panico addirittura, che nel medio evo - nel 'suo' medio evo - si aveva dell'eresia. Gli eretici allora erano considerati nocivi quanto la peste... Davanti a tale prospettiva, emozionato com'era, gli veniva quasi voglia di giustificare l'inquisizione... Nella bibliotechina del *lager* c'erano i libri di Llorente in edizione francese, e lui se li era conscienziosamente letti: nell'epoca culminante, quella di Torquemada, le vittime dell'inquisizione erano computate in 10.220: un dato che aveva l'aria d'essere gonfiato; ad ogni modo era evidente che in tutta la sua storia plurisecolare l'inquisizione aveva fatto molte meno vittime di quante ne facessero ora nel corso d'un solo anno Stalin o Hitler. "In fin dei conti, se con quelle poche migliaia di morti fossero davvero riusciti a evitare tutti i milioni di oggi, quasi quasi..." Lo sguardo gli si fermò sul crocefisso: il Cristo dal viso straziato - egli si rese conto - era adesso lì a subire dolorosamente anche questo ragionamento col quale si pretendeva d'approvare che nel suo amorevole nome tanti esseri umani fossero stati uccisi, bruciati vivi...» (Corti, 2017:772).

In questo episodio l'Autore ci indica il modo in cui l'ideale cristiano possa sfuggire alla tentazione di tramutarsi in ideologia arbitraria: rivolgendo sempre e di nuovo lo sguardo ai fatti, al fatto di Cristo crocifisso in questo caso, che, morendo per ciascun uomo, ha escluso ogni possibilità che si uccidesse in Suo nome. Morendo per ciascun uomo, Cristo ha reso inviolabile agli occhi del cristiano la vita di ciascuno. Per questo padre Turla, compagno di cella e involontario ascoltatore del monologo di Michele, lo ammonisce dicendo: «"Ehi, Michele, cosa ti prende? Approvare che si possa ammazzare il prossimo in nome di Cristo? Stai perdendo l'intelletto anche tu?"» (Corti, 2017:773).

Affrontando nella sua opera il tema dell'ideologia, Eugenio Corti conduce i propri personaggi e i lettori a porsi delle domande sul significato stesso della vita dell'uomo e della realtà. Considerate le condizioni attuali della nostra società, i lettori ucraini potrebbe trarre giovamento dalle riflessioni sulla convivenza umana, sul rispetto e la necessità del dialogo presenti nel romanzo. Corti mostra come sia possibile vedere nell'altro non il "nemico", ma l'"uomo" con i propri pensieri e i propri valori, e mostra, altresì, che per conquistare la pace con se stessi e i propri vicini occorre lottare. Quotidianamente.

REFERENCES

- Caprara, M. (2000). La milizia dello scrivere. *La trama del vero. Scritti in onore di Eugenio Corti*. Missaglia: Bellavite, pp. 12–15.
- Corti, E. (2017). *Il Cavallo rosso*. 33th ed. Milano: Ares, 1079 p.
- Landoni, E. (2017). Il meraviglioso cristiano nello stile narrativo di Eugenio Corti. *Al cuore della realtà. Eugenio Corti scultore delle parole*. Novara: Interlinea, 141 p.

Fedchyshyna, O., Mercantini, S. (2019). L'ideale cristiano e l'ideologia comunista nel romanzo di Eugenio Corti "Il cavallo rosso". *Accents and Paradoxes of Modern Philology*, 1(4), pp. 26-41.

doi: 10.26565/2521-6481-2019-4-2

<https://periodicals.karazin.ua/accentsjournal>

Livi, F. (2016). *François Livi e la fortuna di Eugenio Corti in Francia*. Retrieved from: <https://www.eugeniocorti.net/?p=1080>

Livi, F. (2017). Eugenio Corti e la Storia. *Al cuore della realtà. Eugenio Corti scultore delle parole*. Novara: Interlinea, 141 p.

Pichot-Bravard, P. (2015). Le regard porté par Eugenio Corti sur les totalitarismes dans «Le cheval rouge». *Revue des études italiennes*, № 1–2 Janvier–Juin 2017. pp. 97–112.

Scaglione, P. (2015). La dialettica tra il particolare e l'universale nella narrativa di Eugenio Corti. *Revue des études italiennes*, № 3–4 Juillet–Dècembre 2015. pp. 131–147.

Articolo inviato il 27 settembre 2019.

Accettato il 17 ottobre 2019.

Fedchyshyna, O., Mercantini, S. (2019). L'ideale cristiano e l'ideologia comunista nel romanzo di Eugenio Corti "Il cavallo rosso". *Accents and Paradoxes of Modern Philology*, 1(4), pp. 26-41.

doi: 10.26565/2521-6481-2019-4-2

<https://periodicals.karazin.ua/accentsjournal>

**THE CHRISTIAN IDEAL AND THE COMMUNIST IDEOLOGY
IN THE NOVEL BY EUGENIO CORTI “THE RED HORSE”**

© Olena FEDCHYSHYNA

*Master of Cultural Antropology
Student of Italian philology
B. Grinchenko Kyiv University
13B Tymoshenka, Kyiv, 04212, UKRAINE
e-mail: oofedchyshyna.if18@kubg.edu.ua
[ORCID: 0000-0002-7719-171X](https://orcid.org/0000-0002-7719-171X)*

© Simona MERCANTINI

*PhD, Assistant Professor,
Responsible for Italian Section
Department of Romance Philology and Translation
School of Foreign Languages,
V. N. Karazin Kharkiv National University
4 Svobody Sq., Kharkiv, 61022, Ukraine
e-mail: s.mercantini@karazin.ua
[ORCID: 0000-0002-2433-7375](https://orcid.org/0000-0002-2433-7375)*

Abstract

The paper examines the phenomenon of creativity of the Italian writer Eugenio Corti, author of the historical novel *Il Cavallo Rosso*. Namely, it concerns the specificity of his artistic method and themes. The historical novel *Il Cavallo Rosso*, describes the 30-year period of Italian history from the pre-war period to the referendum on divorce in post-war Italy in the Seventies, so it points out many different and interesting features. This article will mainly focus the attention on the problems concerning the value of human life and humanity, from the point of view both of the Christian ideal and communist ideology. The novel is especially relevant for modern Ukraine, since it shows how the experience of the war can help rethinking national identity, the significance of history and of human life. Even the war represented for the author the possibility of realizing his own task, i.e. discovering the truth of himself and of the world. He could even say: «War can be an immense advantage. War makes men. The war teaches an infinite number of things because it shows us our fellow men as they are: it teaches us to truly know men». Accepting reality as it is represented to Corti the possibility of realizing its mission to be aware of himself and of man condition in general. The dynamisms of the narration in the novel *Il Cavallo Rosso* reflect the same dynamisms of life: life never goes on standby, human beings never renounce hope, they keep on looking for new and better answers to their existential questions. In this sense Corti's novel can be considered historical, not only because the author, fond of history, loved to be extremely faithful to the facts, but also because he admirably managed to make the same mechanisms of history and life. Through his great love for reality and his desire to know it better and let it known to everybody, Corti discovered his vocation in the world of literature: the vocation of being a Witness. And the novel we are talking about is a

Fedchyshyna, O., Mercantini, S. (2019). L'ideale cristiano e l'ideologia comunista nel romanzo di Eugenio Corti "Il cavallo rosso". *Accents and Paradoxes of Modern Philology*, 1(4), pp. 26-41.

doi: 10.26565/2521-6481-2019-4-2

<https://periodicals.karazin.ua/accentsjournal>

proof of this, as there are narrated his life experiences and those of his generation. Knowing better Man and History, the Life and its meaning, is the main goal of the big novel *Il cavallo rosso*, this is why the concepts of “experience”, “testimony” and “anti-testimony” will be highlighted as main components of both the author’s life and his literary vocation.

Keywords: Eastern Front of World War II, Italian literature, Italian historical novel, Eugenio Corti.

Article submitted on 27 September 2019.

Accepted on 17 October 2019.

ХРИСТИЯНСЬКІ ІДЕАЛИ І КОМУНІСТИЧНА ІДЕОЛОГІЯ В РОМАНІ ЕУДЖЕНІО КОРТІ «ЧЕРВОНИЙ ВЕРШНИК»

© Olena FEDCHYSHYNA

*Магістр культурної антропології
Студентка відділення італійської філології
Інститут філології
Київський університет імені Бориса Грінченка
вул. Тимошенка, 13-В, Київ, 04212, УКРАЇНА
e-mail: oofedchyshyna.if18@kubg.edu.ua
[ORCID: 0000-0002-7719-171X](https://orcid.org/0000-0002-7719-171X)*

© Simona MERCANTINI

*PhD, доцент,
Відповідальна за секцію італійської мови
Кафедра романсько філології та перекладу
Факультет іноземних мов
Харківський національний університет імені В. Н. Каразіна
пл. Свободи, 4, Харків, 61022, Україна
e-mail: s.mercantini@karazin.ua
[ORCID: 0000-0002-2433-7375](https://orcid.org/0000-0002-2433-7375)*

Анотація

У статті розглянуто феномен творчості італійського письменника Еуженіо Корті, автора історичного роману «Il Cavallo Rosso» («Червоний вершник»). Зокрема проаналізовано специфіку його художнього способу та сюжетів. Історичний роман «Il Cavallo Rosso» описує 30-річний період італійської історії від довоєнного періоду до референдуму про розведення в післявоєнній Італії у сімдесяті роки, з огляду на що роман має низку цікавих особливостей. У статті увагу переважно зосереджено на проблематиці, що охоплює питання цінності людського життя та людства з бачення як християнських ідеалів, так і комуністичної ідеології. У цьому контексті роман видається особливо актуальним для сучасної України, оскільки демонструє, в

Fedchyshyna, O., Mercantini, S. (2019). L'ideale cristiano e l'ideologia comunista nel romanzo di Eugenio Corti "Il cavallo rosso". *Accents and Paradoxes of Modern Philology*, 1(4), pp. 26-41.

doi: 10.26565/2521-6481-2019-4-2

<https://periodicals.karazin.ua/accentsjournal>

який спосіб досвід війни може допомогти переосмислити національну ідентичність, значення історії та людського життя. Сама війна надала авторові можливість реалізувати своє завдання, а саме – відкрити істину про себе та про світ. Він зауважував, що війна може бути перевагою, оскільки вона оновлює людину, вчить її нескінченій кількості речей, виявляє в ній саме те, чим вона є, вчить по-справжньому знати людину. Прийняття реальності в тому вигляді, в якому вона є представленою, стає для Е. Корті можливістю реалізувати свою місію – усвідомити себе і стан людини в цілому. Динаміка наративу в романі «Il Cavallo Rosso» віддзеркалює саму динаміку життя: життя ніколи не зупиняється, люди ніколи не відмовляються від надії, вони продовжують пошуки нових і кращих відповідей та свої екзистенційні питання. У цьому ракурсі роман Е. Корті доцільно вважати історичним: не лише за схильністю автора (який дійсно жваво цікавився історією) бути точним щодо історичної достовірності фактів, а й за чудове вміння відтворювати у художній формі ті механізми, які історія створює в реальному житті. Завдяки своїй великій любові до реальності та бажанню її осягнути й донести до читача, Е. Корті відкрив своє літературне призначення: бути Свідком. Відтак, досліджений роман є тому яскравим підтвердженням, оскільки водночас розповідає життєвий досвід письменника та його генерації. Відштовхуючись від ключової мети роману «Il Cavallo Rosso» - осмислення Людини, історії, життя та його сенсу – в статті виокремлені такі поняття як «досвід», «свідчення», «анті-свідчення» як основні компоненти літературної і життєвої концепції автора.

Ключові слова: Східний фронт Другої світової війни, італійська література, італійський історичний роман, Еудженіо Корті.

Статтю подано 27 вересня 2019.

Схвалено до публікації 17 жовтня 2019.

Fedchyshyna, O., Mercantini, S. (2019). L'ideale cristiano e l'ideologia comunista nel romanzo di Eugenio Corti "Il cavallo rosso". *Accents and Paradoxes of Modern Philology*, 1(4), pp. 26-41.

doi: 10.26565/2521-6481-2019-4-2

<https://periodicals.karazin.ua/accentsjournal>